

Conferenza
interparlamentare

Chi deve pagare le cure per il Mediterraneo inquinato

Diagnostici i mali che stanno uccidendo il mar Mediterraneo, si cerca ora di delineare una terapia «d'urto», capace di riportare in un breve arco di tempo la normalità biologica sanitaria in tutti i bacini. Sulle cure da somministrare al mare più inquinato del mondo, si sta discutendo in questi giorni alla terza Conferenza interparlamentare dei paesi costieri, che tiene i suoi lavori in una sala della FAO a Roma. La prima parte della conferenza è stata dedicata alla denuncia della drammatica situazione in cui l'alto grado di inquinamento ha gettato il Mediterraneo. Su questo punto sono state illustrate interessanti relazioni, di alto valore scientifico, che hanno messo in evidenza gli aspetti fisici, biologici e sanitari del Mediterraneo. Chi ha parlato, ha impegnato per due giorni i lavori della conferenza, si è passati ieri ad affrontare i problemi connessi con gli provvedimenti da adottare.

«Dobbiamo evitare il pericolo che questa conferenza rimanga solo un fatto culturale», sottolinea l'altro giorno il compagno Pizzani, che insieme a Giovanni Berlinguer e ad altri parlamentari, fra i quali l'onorevole Vedovato che presiede i lavori della conferenza, fa parte della delegazione italiana. Ieri si è superata infatti la strada della pura dissertazione scientifica e culturale e si è passati a discutere sui rimedi concreti.

Dalle prime battute si è però capito che il problema delle cure da fare al Mediterraneo e dei provvedimenti da attuare per bloccare l'inquinamento e pianificare una vasta opera di bonifica, non è di semplice soluzione. Soprattutto per le ingenti somme da stanziare e per i pesanti interessi che una giusta politica ecologica deve coprire: «Le compagnie petrolifere guardano solo ai profitti», ha detto il deputato inglese R.P.B. Bennet. «Non hanno fatto niente e non vogliono fare niente per impedire che le loro gigantesche navi inquinino i mari».

Un calcolo preciso dei costi per «pulire» il Mediterraneo non è stato ancora fatto ma si sa che i depuratori agli scarichi industriali aumenterebbero del 150 per cento le spese di produzione: diversi miliardi di dollari sarebbero necessari per depurare le principali fonti di inquinamento degli scarichi. Non basta quindi una legislazione internazionale che metta con le spalle al muro i responsabili degli inquinamenti provocati dal petrolio e dalla navigazione marittima: lo impegno dei vari paesi dovrebbe essere esteso a provvedimenti precisi contro l'inquinamento degli scarichi. Per i finanziamenti si pensa di dare vita a un fondo internazionale di intervento per sostenere le principali opere e per attuare un'azione di risanamento.

Come costituire il fondo internazionale? E' su questo punto che sono emerse posizioni contrastanti. «I paesi in via di sviluppo», ha detto in sintesi il deputato jugoslavo M. Sabic — si trovano oggi a dover pagare le conseguenze dell'inquinamento provocato dai paesi sviluppati». La stessa osservazione era stata fatta l'altro giorno da un rappresentante della Repubblica araba unita e ieri da un altro deputato libanese. La proposta avanzata è che dovrà essere esaminata dalla commissione addita alla stesura del documento finale della conferenza, è quella di far contribuire al fondo i vari paesi mediterranei sulla base del reddito pro capite degli abitanti.

Un altro problema serio resta quello di rendere operanti gli accordi internazionali sulla lotta all'inquinamento. Fino ad oggi, su questo punto, non si sono fatti grandi passi in avanti. Né è una prova la convenzione di Londra sulla navigazione delle petroliere, stessa quasi venti anni fa, e rimasta ancora inattuata, paesi sviluppati non danno certamente un buon esempio in fatto di lotta agli inquinamenti e alla difesa della natura anche se in questa politica si ritore inevitabilmente in danno pubblico di proporzioni catastrofiche. Da più parti (e ieri ne ha parlato un altro deputato italiano, il repubblicano Compagnoni, eletto a Napoli) sono stati ricordati alla Conferenza i «delitti» commessi dal malgoverno della città partenopea. I napoletani hanno pagato e stanno pagando duramente per essi: non si sa ancora se questa estate sarà possibile fare il bagno in quella «bella baia naturale» del Mediterraneo.



TRIESTE — Un'immagine dell'udienza di ieri; in secondo piano alcuni degli imputati presenti in aula

La requisitoria del PG contro Maria Diletta Pagliuca

Chiesti 18 anni per la carceriera che destinava i malati alla morte

Documentati i molteplici reati dell'ex suora e dei suoi complici — Perché nell'istituto Santa Rita diventavano fatali malattie normalmente curabili — Il denaro come unico scopo della «pia attività» — I funambolismi per giungere alla prima mite sentenza definitiva «erronea e preconcoctata»

Diciotto anni di reclusione: tale è la giusta condanna chiesta dal procuratore generale per Maria Diletta Pagliuca ex suora, direttrice e proprietaria dell'istituto dove morirono per mancanza di cure — ha sostenuto il P.M. — giovani e ragazzi che diversamente assistiti sarebbero ancora in vita ad accusare la loro «benefattrice». Il procuratore generale dottor Paolucci ha chiesto infatti alla Corte di Assise d'Appello di riconoscere l'imputata responsabile di maltrattamenti seguiti da morte per una pena di 12 anni di reclusione. «La requisitoria», dice il P.M., «è un documento di un'inchiesta che ha per oggetto un reato di cui l'imputata è stata trovata colpevole». Si tratta di un reato di cui il P.M. ha chiesto due anni di reclusione per l'assistenza sanitaria e di un altro di due anni per l'assistenza sanitaria.

«L'udienza di ieri mattina si era aperta con l'arringa dell'avvocato Nicola Lombardi di parte di lei che dopo aver tracciato un quadro della personalità della Pagliuca e dell'istituto, ha sostenuto che si trattava di un caso di «errore» e «preconcoctata». Come è noto la sentenza di primo grado comminò soltanto quattro anni di reclusione di cui due anni per l'assistenza sanitaria e di un altro di due anni per l'assistenza sanitaria.

«L'udienza di ieri mattina si era aperta con l'arringa dell'avvocato Nicola Lombardi di parte di lei che dopo aver tracciato un quadro della personalità della Pagliuca e dell'istituto, ha sostenuto che si trattava di un caso di «errore» e «preconcoctata». Come è noto la sentenza di primo grado comminò soltanto quattro anni di reclusione di cui due anni per l'assistenza sanitaria e di un altro di due anni per l'assistenza sanitaria.

«L'udienza di ieri mattina si era aperta con l'arringa dell'avvocato Nicola Lombardi di parte di lei che dopo aver tracciato un quadro della personalità della Pagliuca e dell'istituto, ha sostenuto che si trattava di un caso di «errore» e «preconcoctata». Come è noto la sentenza di primo grado comminò soltanto quattro anni di reclusione di cui due anni per l'assistenza sanitaria e di un altro di due anni per l'assistenza sanitaria.

«L'udienza di ieri mattina si era aperta con l'arringa dell'avvocato Nicola Lombardi di parte di lei che dopo aver tracciato un quadro della personalità della Pagliuca e dell'istituto, ha sostenuto che si trattava di un caso di «errore» e «preconcoctata». Come è noto la sentenza di primo grado comminò soltanto quattro anni di reclusione di cui due anni per l'assistenza sanitaria e di un altro di due anni per l'assistenza sanitaria.

Bolzano: clamoroso arresto in aula dove si giudicano quattro scherani del MSI

Bugie per difendere il fascista omicida

Un cameriere ammette di aver subito intimidazioni per scagionare l'assassino d'un suo compagno di lavoro

BOLZANO. 1. Si è ripreso stamane, alla Corte d'Assise di Bolzano, il processo contro il fascista Carlo Trivini, imputato di omicidio volontario per l'uccisione del deputato socialista Ugo Buson. In aula si sono svolte le prime udienze in cui, oltre ai testimoni, è intervenuto un cameriere della casa di Trivini, il quale ha ammesso di aver subito intimidazioni per scagionare l'assassino d'un suo compagno di lavoro.

BOLZANO. 1. Si è ripreso stamane, alla Corte d'Assise di Bolzano, il processo contro il fascista Carlo Trivini, imputato di omicidio volontario per l'uccisione del deputato socialista Ugo Buson. In aula si sono svolte le prime udienze in cui, oltre ai testimoni, è intervenuto un cameriere della casa di Trivini, il quale ha ammesso di aver subito intimidazioni per scagionare l'assassino d'un suo compagno di lavoro.

BOLZANO. 1. Si è ripreso stamane, alla Corte d'Assise di Bolzano, il processo contro il fascista Carlo Trivini, imputato di omicidio volontario per l'uccisione del deputato socialista Ugo Buson. In aula si sono svolte le prime udienze in cui, oltre ai testimoni, è intervenuto un cameriere della casa di Trivini, il quale ha ammesso di aver subito intimidazioni per scagionare l'assassino d'un suo compagno di lavoro.

BOLZANO. 1. Si è ripreso stamane, alla Corte d'Assise di Bolzano, il processo contro il fascista Carlo Trivini, imputato di omicidio volontario per l'uccisione del deputato socialista Ugo Buson. In aula si sono svolte le prime udienze in cui, oltre ai testimoni, è intervenuto un cameriere della casa di Trivini, il quale ha ammesso di aver subito intimidazioni per scagionare l'assassino d'un suo compagno di lavoro.

La prima giornata in Assise a Trieste per la morte dei tre carabinieri

L'istruttoria non ha chiarito i dubbi sulla strage di Peteano

Una serie di eccezioni respinte dalla corte - L'ombra della «trama nera» - Come furono raccolte le accuse contro Romano Resen, Furio Larocca, Giorgio Budicin, Gianni e Maria Mezzorana, ed Enzo Badin - Parte civile i parenti dei militari uccisi

TRIESTE. 1. L'ombra sinistra della «trama nera» si allunga sul processo di Peteano, e propone un drammatico interrogativo: anche la strage del 31 maggio 1972, che costò la vita a tre carabinieri dilaniati dallo scoppio di una automobile-trappola, è un frutto avvelenato della «strategia della tensione»? Ma questo inquietante capitolo non verrà riaperto: la Corte d'Assise di Trieste ha respinto, addirittura come se si trattasse solo di fastidiose manovre difensive, tutte le eccezioni della difesa. Queste eccezioni miravano a sottolineare i clamorosi motivi di nullità di una istruttoria condotta in dispregio di elementari diritti della difesa degli imputati, e nello

stesso tempo ad introdurre fondate richieste di ulteriori indagini capaci di appurare ad un convincente accertamento della verità. La battaglia degli avvocati del collegio difensivo è stata sferrata subito, in apertura di udienza, non appena hanno fatto ingresso la corte (presidente Corsi, giudice a latere D'Amico) e gli imputati. I sei detenuti, tutti molto giovani, decorosamente vestiti, si allineano nella gabbia: sono Romano Resen, Furio Larocca, Giorgio Budicin, Gianni e Maria Mezzorana, Enzo Badin. Debbono rispondere di concorso in strage e di reato di omicidio. La Mezzorana è imputata di falsa testimonianza, è Maria Scopazzi, una bruna che indossa giacca rossa, camicia bianca e foulard verde.

Numerose le parti civili presenti. Tutta povera gente che viene dal Sud: sono i genitori, i fratelli, le vedove di Antonio Ferraro, Franco Lauriccioli, e Donato Poveromo. I tre carabinieri stralziati nel barbaro attentato. Le vittime e le parti civili, afferrano i difensori avvocati Mezzanone, Bernot e Battello, hanno diritto ad ottenere giustizia. Ma giustizia può aversi soltanto nella verità, nel rispetto della legge.

Questo processo invece è stato istruito accumulando una gravissima serie di violazioni di legge, a partire da quella che descrive che un «indiziato individuo» sia informato delle indagini che si svolgono contro di lui in un procedimento, e sia assistito in ogni fase di tale procedimento dal suo difensore. Nel caso del delitto di Peteano, ciò non è avvenuto: e non è avvenuto addirittura a partire dall'istruttoria della strage e fino al 20 marzo 1973, quando con i mandati di cattura si è formalizzata una istruttoria che fino ad allora, sostiene la procura, si era svolta «contro ignoti».

Dai giudici che indagano a Firenze

Affare Mangano-Coppola: arrestata una teste che tace

Imprevisti e clamorosi sviluppi nell'inchiesta che la magistratura fiorentina sta conducendo sul caso Mangano-Coppola. Per ordine dei sostituti procuratori La Cava e Casini è stata arrestata, quattro giorni fa, a Pomezia, una donna, Egidina Ferrari, di 48 anni, con l'accusa di testimonianza reticente. Come è noto a Pomezia il vecchio boss mafioso ha una tenuta dalla quale, essendo sottoposto a vigilanza speciale, non poteva allontanarsi. Dalla cittadina laziale quindi, per anni, Coppola ha trattato i suoi affari: il fatto che ora una donna di Pomezia sia stata arrestata fa presumere che i magistrati inquirenti abbiano messo

le mani su alcuni elementi di notevole importanza che riguardano appunto questi affari. Dagli ambienti giudiziari fiorentini sono trapelate alcune notizie le quali danno per certo che l'arrestata si è rifiutata di fornire ai magistrati spiegazioni su un colloquio tra Mangano e Coppola al quale sarebbe stata presente. Si tratta forse del famoso colloquio durante il quale, secondo quanto sostiene Frank Coppola, Mangano chiese alcuni milioni (50 poi ridotti a 10) per sopprimere prove contenute nelle famose bobine di intercettazioni mafiose? O la donna è stata presente ad un altro colloquio durante

Dal nostro inviato

TRIESTE. 1. L'ombra sinistra della «trama nera» si allunga sul processo di Peteano, e propone un drammatico interrogativo: anche la strage del 31 maggio 1972, che costò la vita a tre carabinieri dilaniati dallo scoppio di una automobile-trappola, è un frutto avvelenato della «strategia della tensione»? Ma questo inquietante capitolo non verrà riaperto: la Corte d'Assise di Trieste ha respinto, addirittura come se si trattasse solo di fastidiose manovre difensive, tutte le eccezioni della difesa.

Dal nostro corrispondente

TRAVERTOLO (PV). 1. Tre giovani sono gli esecutori del feroce omicidio del quarantenne Ugo Buson, impiegato postale ucciso sabato notte a Conselve, a scopo di rapina. Sono stati arrestati dai carabinieri che avevano immediatamente iniziato le indagini, e tradotti a Padova, avrebbero già confessato. Su tutti e tre prela la gravissima accusa di omicidio, rapina aggravata e detenzione abusiva d'arma. Si tratta di pregiudicati per piccoli reati: Armando Gallinoro, di 19 anni; Dario Capotitina, 20 anni e Francesco Zanetti, 22 anni.

Dalla nostra redazione

MILANO. 1. Entrata nell'ufficio del giudice istruttore Giuseppe Patrone alle dieci meno venti di stamattina, la signora Gemma Calabresi, accompagnata dal legale, ne è uscita alle 12.30. La vedova del commissario assassinato, pochi passi dalla propria abitazione di Chiabasso, ha detto che non ha mai visto i fratelli Nicola e Giovanni, né l'uomo che si era presentato alla casa di Chiabasso come un «servizio speciale».

Come parte lesa per l'assassinio del marito

SENTITA DAL MAGISTRATO LA VEDOVA DI CALABRESI

L'interrogatorio in rapporto alle indagini sul terzello fascista composto da Gianni Nardi, Bruno Stefan e Gudrun Kiess accusati di essere gli autori del delitto

MILANO. 1. Entrata nell'ufficio del giudice istruttore Giuseppe Patrone alle dieci meno venti di stamattina, la signora Gemma Calabresi, accompagnata dal legale, ne è uscita alle 12.30. La vedova del commissario assassinato, pochi passi dalla propria abitazione di Chiabasso, ha detto che non ha mai visto i fratelli Nicola e Giovanni, né l'uomo che si era presentato alla casa di Chiabasso come un «servizio speciale».

MILANO. 1. Entrata nell'ufficio del giudice istruttore Giuseppe Patrone alle dieci meno venti di stamattina, la signora Gemma Calabresi, accompagnata dal legale, ne è uscita alle 12.30. La vedova del commissario assassinato, pochi passi dalla propria abitazione di Chiabasso, ha detto che non ha mai visto i fratelli Nicola e Giovanni, né l'uomo che si era presentato alla casa di Chiabasso come un «servizio speciale».

In tre hanno ucciso l'impiegato del «Toto»

Ventenni i rapinatori assassini di Padova

Dal nostro corrispondente

TRAVERTOLO (PV). 1. Tre giovani sono gli esecutori del feroce omicidio del quarantenne Ugo Buson, impiegato postale ucciso sabato notte a Conselve, a scopo di rapina. Sono stati arrestati dai carabinieri che avevano immediatamente iniziato le indagini, e tradotti a Padova, avrebbero già confessato. Su tutti e tre prela la gravissima accusa di omicidio, rapina aggravata e detenzione abusiva d'arma. Si tratta di pregiudicati per piccoli reati: Armando Gallinoro, di 19 anni; Dario Capotitina, 20 anni e Francesco Zanetti, 22 anni.

Ferito anche il calciatore Zurlini

Morti sull'A-Sole due ex manager del Napoli

Due morti e due feriti gravi — tra questi ultimi c'è il giocatore del Napoli Mario Zurlini — sono il bilancio di un violento tamponamento avvenuto l'altra notte sull'autostrada del sole, presso Roma. Una «BMW» guidata dallo stesso calciatore e co-pilota dall'ingegnere Guido Guerra, l'avvocato Mario Russo e l'architetto Capobianco, è andata a collisione con un'auto privata, che era ferma sul lato destro della carreggiata, poiché coinvolto a sua volta in un altro tamponamento. Nell'urto sono rimasti sul colpo Guerra e Capobianco, mentre il giocatore del Napoli e Mario Russo sono ricoverati all'ospedale di Colferaro con le prognosi riservate; tuttavia non sono in pericolo di vita.

Bolzano: clamoroso arresto in aula dove si giudicano quattro scherani del MSI

Bugie per difendere il fascista omicida

Un cameriere ammette di aver subito intimidazioni per scagionare l'assassino d'un suo compagno di lavoro

BOLZANO. 1. Si è ripreso stamane, alla Corte d'Assise di Bolzano, il processo contro il fascista Carlo Trivini, imputato di omicidio volontario per l'uccisione del deputato socialista Ugo Buson. In aula si sono svolte le prime udienze in cui, oltre ai testimoni, è intervenuto un cameriere della casa di Trivini, il quale ha ammesso di aver subito intimidazioni per scagionare l'assassino d'un suo compagno di lavoro.

Bolzano: clamoroso arresto in aula dove si giudicano quattro scherani del MSI

Bugie per difendere il fascista omicida

Un cameriere ammette di aver subito intimidazioni per scagionare l'assassino d'un suo compagno di lavoro

BOLZANO. 1. Si è ripreso stamane, alla Corte d'Assise di Bolzano, il processo contro il fascista Carlo Trivini, imputato di omicidio volontario per l'uccisione del deputato socialista Ugo Buson. In aula si sono svolte le prime udienze in cui, oltre ai testimoni, è intervenuto un cameriere della casa di Trivini, il quale ha ammesso di aver subito intimidazioni per scagionare l'assassino d'un suo compagno di lavoro.

Bolzano: clamoroso arresto in aula dove si giudicano quattro scherani del MSI

Bugie per difendere il fascista omicida

Un cameriere ammette di aver subito intimidazioni per scagionare l'assassino d'un suo compagno di lavoro

BOLZANO. 1. Si è ripreso stamane, alla Corte d'Assise di Bolzano, il processo contro il fascista Carlo Trivini, imputato di omicidio volontario per l'uccisione del deputato socialista Ugo Buson. In aula si sono svolte le prime udienze in cui, oltre ai testimoni, è intervenuto un cameriere della casa di Trivini, il quale ha ammesso di aver subito intimidazioni per scagionare l'assassino d'un suo compagno di lavoro.

Gianfranco Fata

Mario Passi

Dal nostro inviato

Dal nostro corrispondente

f. c.